

no di fame. Incontante per lo Re & per li Baroni fu preso il configlio del favio Messer Gianni, & furono mandati due Cavalieri Catalani, con lettere & ambasciata affai oltraggioia & villana, e questa fu la forma della lettera.

CAP. LXX.

La lettera, che mandò Piero d'Araona a lo Re Carlo.

" Piero d'Araona & di Sicilia Re, a te Carlo Re di Jerusalem & di Proenza Conte, significiamo a te il nostro avvenimento nell' Isola di Sicilia, (a) sicome nostro giudicatore a me per autorità di Santa Chiesa & di Messer lo Papa, & de' venerabili Cardinali, & però comandiamo a te, che veduta questa lettera, ti debbi levare dell' Isola di Sicilia, con tutto tuo potere & gente, sappiendo, che se nol facesti, i nostri Cavalieri & fedeli vedresti di presente in tuo dannaggio, offendendo la tua persona & la tua gente.

CAP. LXXI.

Come lo Re Carlo tenne suo Consiglio, & rispose al Re Piero.

Come i detti Ambasciadori furono nel (a) Campo del Re Carlo, & date le lettere & ambasciata al Re Carlo, & a' fuoi Baroni, sopra ciò tennero loro Consiglio, & parve un grande orgoglio & dispetto, quello, che 'l Re d'Araona haveva mandato dicendo al (b) maggiore di tutti Re de' Christiani, essendo egli di sì picciolo affare; & queste parole furono del Conte di Monforte, dicendo, che contra lui si voleva procedere, & usare grande vendetta. Il Conte di Bretagna configliò, che lo Re Carlo li rispondesse per sua lettera, comandandogli, che sgombrasse l'Isola, appellandolo come traditore, & disfidandolo. Et così fu preso di fare; & la forma e 'l tenore della lettera fu questo, la quale mandò lo Re Carlo a lo Re Piero.

CAP. LXXII.

La lettera dello Re Carlo a lo Re Piero d'Araona.

" Carlo per la Dio gratia di Jerusalem & di Sicilia Re, Prence di Capoa, d'Angiò, & di Folcachieri, & di Proenza Conte, a te Piero d'Araona Re, & di Valenza Conte. Maravigliamoci molto, come fosti ardito di venire in sul Reame di Sicilia, giudicato nostro per l'autorità di Santa Chiesa Romana; & però ti comandiamo, che veduta nostra lettera, ti debbi partire del Reame nostro di Sicilia, sicome malvagio traditore di Dio & di Santa Chiesa Romana; & se nol facesti, disfidanti ficcome nostro nimico & traditore, & di presente ci vederete venire in vostro dannaggio, però che molto desideriamo di vedere voi, & la vostra gente, con le forze nostre.

CAP. LXX.

(a) sicome nostro giudicatore Reame per l'autorità.

CAP. LXXI.

(a) nel campo e oste del Re Carlo, e date loro lettere, e sposta l'ambasciata al Re Carlo e a tutti i fuoi.

CAP. LXXIII.

Come lo Re Piero d'Araona mandò il suo Amiraglio per prendere il navilio dello Re Carlo, che era nel Farro.

Come al Re d'Araona furono per fuoi ambasciadori presentate le sopradette lettere, & dispostali l'ambasciata del Re Carlo, incontante fue a Consiglio per prendere partito sopra quello, che haveffe a fare. All' hora rannati i Baroni si levò Messer Gianni di Procita, & si gli disse: *Signore nostro, com' io t'ho detto altra volta, per Dio manda l'Amiraglio tosto con le tue Galee alla bocca del Farro di Messina, & fa prendere il naviglio, che porta la vittuaglia a l'oste del Re Carlo, & havrai vinta la guerra senza fallo; & se lo Re Carlo si mette a stare, sarà morto o preso con sua gente.* Il configlio di Messer Gianni fu preso, onde Messer Rugieri di Loria Amiraglio, huomo di gran valore & ardire, e il più bene aventureoso in battaglia in mare, & in terra, che mai fosse di suo essere, come inanzi faremo mentione in più parti, s'apparecchiò con LX. Galee fottili armate di Siciliani & di Catalani. Queste cose sentì una spia di Messer Arrigo da Mare di Genova, Amiraglio del Re Carlo, & incontante con una faettia armata venne a Messina, & nuntio al detto Amiraglio Messer Arrigo la venuta dell' armata del Re d'Araona. Incontante Messer Arrighino fue al Re Carlo, & al suo Consiglio, & disse: *Per Dio senza indugio pensiamo di passare con la nostra gente in Calavria, però ch' io ho vere novelle, come l'Amiraglio del Re d'Araona viene quà di presente con sue Galee armate di battaglia, & io non ho Galee (a) armate, ma legna di mestura, & disarmate; & se non ci partiamo, essi prenderà & bruserà tutto nostro navilio senza nullo riparo, & tu Re perirai con tutta tua gente per disfalta di vittuaglia; & ciò sia infra tre giorni, secondo che mi rapporta la mia vera spia; & però non si vuole punto di dimora, & perchè ancora ci viene adosso il verno, & in Calavria non hanno porti vernerecchi, & tutti tuoi legni potrebbero perire con tutta gente alle piaggie, se havessono punto di tempo contrario.*

CAP. LXXIV.

Come lo Re Carlo & sua gente si partì dallo assedio di Messina, come sconfitto, & tornossi a Napoli.

Quando lo Re Carlo intese queste novelle, isbigottì molto, che mai per pericolo di battaglia, nè per altra averità non havea havuto paura, & sospirando disse: *Voleffe Dio, ch' io fosse morto, dapoi che la fortuna m'è così contraria, che ho perduta mia terra, havendo tanta potenza di gente in mare & in terra, & non so perchè; & emmi tolta da gente, ch' io non diservi mai; & molto mi doglio, ch' io non presi Messina con que' patti, che io la potei havere. Ma da che altro non posso (con gran-*

(b) al maggiore, o de' maggiori Re de' Christiani, & egli era di sì picciolo.

CAP. LXXIII.

(a) armate da battaglia, ma legni di mestieri, e disarmate.